

Referendum: perchè il voto giusto è quello che dice "NO"

Non è una legge sul divorzio la rovina della famiglia, come dicono gli ultranzisti. Il vero momento della rottura familiare è quando marito e moglie decidono di non potere più vivere insieme e si lasciano: la separazione legale è l'istituto giuridico che regola questo momento ed è un istituto che ha un suo posto nel codice da sempre, quindi da prima dell'introduzione del divorzio. Con la separazione legale — che non scioglie il vincolo matrimoniale — finisce la coabitazione (se i coniugi vivessero sotto lo stesso tetto la separazione non sarebbe più valida), cioè marito e moglie si lasciano e vanno a vivere ciascuno per conto proprio. E' al momento della separazione legale che anche i figli si trovano di fronte a una famiglia che non è più tale per coesione di affetti, ma è dissolta: è allora, appunto, che i figli vanno a vivere con l'uno o con l'altro genitore. Il trauma che deriva ai figli è dunque provocato dai fatti, cioè dalla fine dell'accordo e dell'armonia tra i genitori, e si verifica al momento della separazione. Il divorzio interviene, per chi decide di servirsene, solo a sanzionare una situazione di rottura già creata. Il divorzio non è dunque un obbligo, ma un diritto già riconosciuto per legge anche in Italia.



Come funziona la legge

Non è il « divorzio all'americana »

La legge è in vigore in Italia da tre anni (tutti i paesi europei, tranne la Spagna fascista, hanno questo diritto civile), da quando il Parlamento l'ha approvata, e non ha determinato quello « sfacelo » della famiglia che gli antidivorzisti avevano pronosticato: lo dimostra il numero di divorzi, assai limitato, che si è registrato in questo periodo e lo dimostra anche il fatto che la maggioranza di persone che hanno fatto ricorso a questa facoltà è di età non più giovane, ed è separata da dieci o quindici anni dai coniugi. La legge è seria e responsabile: non affida al capriccio o all'arbitrio la possibilità di sciogliere il matrimonio, ma al contrario stabilisce tassativamente i casi in cui, su richiesta degli interessati, il vincolo possa essere sciolto. Sono previsti casi precisi, che riguardano situazioni familiari drammatiche e fratture irreparabili: sono elencate più avanti. Ma oltre questi casi, la legge prevede che il divorzio possa essere concesso, su domanda di entrambi i coniugi o di uno dei due, soltanto se lo stato di separazione legale (cioè di non convivenza)

duri da almeno cinque anni. Gli anni necessari prima che la sentenza venga emessa diventano sei nel caso di opposizione di uno dei coniugi, e sette se a chiedere il divorzio è il coniuge colpevole. Quindi niente avviene per caso o per capriccio.

In caso di tentativo di omicidio

I casi spaccati dalla legge, per concedere il divorzio sono quelli che la coscienza di ogni cittadino non può contestare. Accade purtroppo che uno dei coniugi tenti di uccidere l'altro e accade anche che uno dei genitori tenti di uccidere il figlio. E' possibile che dopo un fatto così terribile, che lascia segni per tutta la vita nell'animo di chi commette la violenza e di chi la subisce, i coniugi tornino sotto lo stesso tetto? Con quale diritto si può costringere una donna a tornare a vivere con l'uomo che ha attentato alla sua vita o a quella del figlio? La legge permette che il divorzio sancisca un'irreparabile lacerazione, già avvenuta.

Il dramma della follia

Non sempre il delitto o qualsiasi altro reato commesso nell'ambito della famiglia è voluto: spesso la follia arma la mano di

uno dei coniugi. Il tribunale in questi casi assolve chi commette il reato per vizio di mente, ma ne impone il ricovero in casa di cura. E' una doppia tragedia quella che vive la famiglia. Come si può impedire ad un uomo o ad una donna che ha il coniuge ricoverato da anni in una casa di cura e che è giudicato incurabile, di sciogliere il legame? Il matrimonio in questi casi di fatto non esiste più: questa realtà è prevista dalla legge sul divorzio.

Il reato di incesto

Se un padre si macchia verso la figlia del reato di incesto o se un uomo spinge la moglie o la figlia a prostituirsi, perché non dare la possibilità di mettere legalmente la parola fine ad un matrimonio che è già brutalmente e drammaticamente finito? Anche questo caso è previsto dalla legge.

La condanna all'ergastolo

Quando uno dei coniugi è condannato all'ergastolo che cosa resta del matrimonio e della famiglia? Perché deve pagare anche il coniuge innocente? Perché a quest'ultimo non deve essere concessa la possibilità di rifarsi una vita?

L'ultima situazione in cui possono trovarsi i coniugi è che la legge prevede di infine quella del matrimonio non consumato.

Questi sono i casi previsti dalla legge sul divorzio. La legge non obbliga nessuno a divorziare, ma se nell'ambito dei casi previsti e se i protagonisti di queste vicende umane dolorose lo chiedono, il divorzio è un diritto di libertà che nessuno può negare agli altri. La sentenza del tribunale, dopo i tentativi di conciliazione compiuti dal giudice, dichiara allora sciolti i matrimoni già finiti nei fatti.

La tutela dei figli e del coniuge più debole

Per quanto riguarda la tutela dei figli la legge introduce miglioramenti notevoli rispetto al regime della separazione, quando stabilisce che « l'affidamento e i provvedimenti riguardanti i figli avranno come esclusivo riferimento l'interesse dei figli stessi; che ciascun genitore esercita la patria potestà sui figli affidati (patria potestà che oggi in caso di separazione è sempre sotto la tutela della madre). Le disposizioni riguardanti i figli possono inoltre in ogni momento essere oggetto di revisione per giustificato

motivo. In ogni caso, sia la madre che il padre conservano il diritto e l'obbligo di vigilare sull'educazione della prole. Vi è dunque non solo una assegnazione di responsabilità comune dei padri e delle madri, ma anche una tutela certa.

La legge dice ancora che il tribunale, « tenuto conto delle condizioni economiche dei coniugi e delle ragioni della decisione », dispone l'obbligo di somministrare periodicamente un assegno in proporzione alle proprie sostanze e ai propri redditi. In tutte le sentenze di divorzio pronunciate, i giudici si sono sempre preoccupati di fissare gli alimenti per la donna che non lavora o che versa in condizioni economiche disagiate (e infatti la donna quasi sempre nel nostro paese il « coniuge più debole ». In quanto la politica delle classi dirigenti l'ha confinata in un ruolo subordinato, spesso senza lavoro e risorse proprie). Sotto tutti i punti di vista, per la moglie e per i figli la tutela assicurata dalla legge del divorzio è migliore di quella prevista dall'istituto della separazione. Questa tutela manca invece del tutto con la dichiarazione di nullità del matrimonio da parte dei tribunali ecclesiastici, dopo la quale mogli e figli vengono abbandonati al loro destino.



Le ragioni dei cattolici per respingere l'attacco a un diritto di libertà

Personalità della cultura, della politica e del sindacalismo si sono espresse per il mantenimento della legge

Appello di novantadue esponenti cattolici

Un gruppo di personalità del mondo cattolico — uomini di cultura, docenti, sindacalisti, magistrati, giornalisti — hanno lanciato un appello all'opinione pubblica, e in particolare ai cattolici, per invitare a votare « no » all'abrogazione del divorzio.

Pubblichiamo, ampi stralci del documento. « Uniti da una comune adesione ai valori della democrazia, pure nella diversità di orientamenti politici e di esperienze individuali, crediamo di dover portare un contributo al dibattito in corso nel paese nell'imminenza del referendum.

La scelta proposta agli elettori italiani nella scheda è all'apparenza semplice e chiara: « sì » all'abrogazione, e il divorzio sarà cancellato; « no » e il divorzio resterà.

Si tratta in realtà di una scelta sommaria e astratta: nulla dice sulle condizioni di vita che realmente contano per l'unione o la disunione delle famiglie, né si preoccupa di che cosa accada quando un matrimonio è fallito. I promotori del referendum si curano solo che nella legge italiana stia scritto che il matrimonio è indissolubile.

(...) Per la vita familiare in senso stretto, non ci aspettiamo gran che di bene, né grandi mali, dall'esito del referendum. Ben più gravi sono invece le nostre preoccupazioni per il significato politico generale di questo referendum. Il successo della iniziativa abrogazionista potrebbe dare, infatti, spazio a operazioni politiche pericolose per le libertà civili e per lo sviluppo della democrazia italiana. Riteniamo perciò necessario — continua la dichiarazione — rivolgere un duplice appello:

A tutti i democratici di fede cristiana, affinché rifiutino col loro voto la proposta abrogazionista, affermando così valori di convivenza civile e di libertà religiosa, essenziali in una società pluralistica e democratica. Sentiamo tutta la responsabilità di questa scelta, ma, nella nostra coscienza, riteniamo di doverla compiere e proporre per concorrere al bene comune.

Il principio morale e religioso dell'unità della famiglia e della indissolubilità del matrimonio può e deve essere custodito e rafforzato come valore, ma non può essere assunto in maniera intransigente dalla legge civile così da escludere che la legge stessa possa prevedere casi di scioglimento allorché il matrimonio, di fatto, è fallito.

Il rifiuto dell'abrogazione servirà a sbarrare la strada ad ogni utilizzazione del referendum in senso conservatore e autoritario e al tentativo dei fascisti di reinscriversi nella vita politica del paese.

Alle forze politiche divorziste, affinché confermino e chiariscano l'impegno a promuovere domani in parlamento, vinta civilmente la prova del referendum, una politica sociale e un diritto di famiglia che meglio tutelino, insieme al coniuge più debole e ai figli minori, esigenze di coscienza oggi trascurate e che hanno un solido fondamento anche nella tradizione religiosa del popolo italiano.

(...) Nella Repubblica italiana è possibile attuare una politica della famiglia, una politica sociale e un rapporto fra Stato e Chiesa, complessivamente e coerentemente degni della nostra Costituzione e della Chiesa dopo il Concilio.

A quanti condividono la nostra proposta chiediamo un contributo di idee e di iniziative per una scelta democratica nel referendum e oltre il referendum.

Il primo gruppo di circa cento firmatari comprende, fra gli altri, i professori universitari Paolo Brezzi (Roma), Giuseppe Alberigo (Bologna), Ettore Passerin d'Entreves (Pisa), Pietro Scoppola (Roma), Giancarlo Mazzocchi (Milano Cattolica), Pietro Paolo Onida (Roma), Paolo Prodi (Trento), Francesco Traniello (Torino), Sabino Samuele Acquaviva (Padova), Franco Bassanini (Perugia), Carlo Bruti (Perugia), Angelo Detragiache (Torino), Luigi Frey (Modena), Terenzio Gozzi (Torino), Pier Giorgio Camaianga (Bologna), Pio Montesi (Trieste), Tiziano Treu (Milano-Cattolica), Ettore Rotelli (Milano-Cattolica).

Hanno firmato i sindacalisti Luigi Macario (segretario ge-

nerale aggiunto della Cisl), Manlio Spandonaro (segretario confederale Cisl); i segretari dei sindacati Cisl Pierre Carniti (metallemeccanici), Vittorio Meraviglia (tessili), Eraldo Crea (alimentaristi), Marcello Ponzi (parastatali), Guido Pasqua (telefonici); i segretari delle unioni sindacali provinciali e regionali Cisl Cesare Colombo (Milano), Nino Fagnani (Genova), Lino Bracchi (Venezia), Enzo Bertuccelli (Liguria), Luigi Paganelli (Emilia).

Hanno anche firmato gli accademici Emilio Gabaglio, Maria Fortunato, Geo Brenna e i presidenti dei tribunali dei minorenni di Firenze e Perugia, Giampaolo Meucci e Giorgio Battistacci.

Hanno inoltre firmato Luigi Pedrazzi della rivista « Il Mulino », Franco Briatico, Angelo Romano, il direttore di « Humanitas », Stefano Minelli, Raniero La Valle e direttore del « Popolo » ed ex direttore dell'«Avvenire d'Italia», Benedetto De Cesaris, Gino Montesanto, Ettore Masina giornalista della Rai-Tv, Ruggero Orfei e Piero Pratesi, direttore e condirettore di « Settegiorni », Giancarlo Zizola giornalista, Nando Fabro, Alberto Toniolo.

don Alberto Bellini (docente di teologia dogmatica)

« Alla domanda se la fede obblighi il cristiano a imporre per legge l'indissolubilità ed altri, la risposta è: no: la fede obbliga i cristiani a far di tutto per convincere gli altri dell'indissolubilità del matrimonio, non obbliga affatto a imporla attraverso una legge civile ».

(Il Giorno, 3-2-74)

Pierre Carniti segretario della FIM-CISL

« Non è in discussione l'istituto del referendum, ma questo referendum che, a mio parere, implica una operazione di destra per la materia in discussione, per il tipo di schieramento che provoca, per le ambiguità che contiene. Si confrontano due schieramenti interclassisti. L'indis-

solubilità del matrimonio, alla quale come cattolico credo, non c'entra. L'indissolubilità è un valore, e un valore non può essere imposto coattivamente. Perciò sono contro la abrogazione della vigente legge sul divorzio. Ma quello che mi preoccupa, come sindacalista cristiano, è che il referendum contenga potenzialmente il pericolo di una lacerazione dei lavoratori ».

(dal Corriere della Sera del 18-2-74)

A. Passerin d'Entreves

« Esiste in Italia una categoria di cattolici, il cui atteggiamento verso la religione non è né qualunquista né integralista, ma è dettato unicamente da sollecitudine per i valori più alti del Cristianesimo e per la posizione della Chiesa nel mondo moderno. Questi cattolici sono stati sin dall'inizio contrari al referendum abrogativo per varie e meditate ragioni. Alcune di queste ragioni sono, e sono di natura politica prima ancora che religiosa. Tra queste c'è il desiderio di non veder rialzato lo storico steccato, quella contesa fra clericali e anticlericali che fu così drammatica durante i primi decenni dell'Italia unita... E c'è infine la riluttanza a servirsi di un istituto come il referendum, dell'istituto più caratteristico della democrazia diretta, per vulnerare le istituzioni della democrazia rappresentativa, rifiutando di riconoscere come legittime le decisioni a cui un Parlamento liberamente eletto era giunto dopo lunga e aperta discussione.

« Di tutt'altra natura sono le ragioni religiose per cui molti cattolici si sono schierati contro il ricorso al referendum abrogativo e, quando questo avrà luogo, manifesteranno (come già sin d'ora annunziano), mediante l'astensione o addirittura mediante un voto contrario, la loro opposizione all'abrogazione della legge istitutrice del divorzio. Convinti assertori della indissolubilità del matrimonio come sacramento, essi non ritengono che tocchi allo Stato sanzionare con la propria legge tale indissolubilità: è ciò proprio perché tale sanzione toglierebbe valore al vincolo liberamente assunto e rispet-

tato da chi si professa cristiano. E più ancora ripugna loro di vedere imposte le proprie convinzioni religiose ai non credenti mediante la coazione, ritenendo che ciò non possa aver altro effetto che di snaturarle ».

(da « La Stampa » del 22-1-74)

padre Balducci (teologo gesuita)

« ... la famiglia non è quell'area sacra che la tradizione (religiosa e no) ha esaltato; ma un momento della vita collettiva in cui entrano in gioco, oltre agli ideali morali, anche dei processi di condizionamento di struttura; ed è perciò una liberazione della famiglia dalle forze di segregazione comporta anche la clausola del divorzio come rimedio ai casi irrimediabili, e soprattutto un insieme di garanzie, di facilitazioni e di attenzioni pubbliche, senza di che il tessuto sociale viene disgregato in uno dei nodi fondamentali ».

(Giorni - Vie Nuove)

Le riviste cattoliche Com, Idoc, Il Regno, Nuovi Tempi, Il Tefto, Testimonianze

« Va contrastato e battuto il disegno di chi ha proposto questo referendum, in quanto esso rappresenta un fatto decisamente negativo nei confronti della laicità dello Stato, del pluralismo ideale, della democrazia in Italia. Infatti il divorzio non è obbligatorio per nessuno, mentre la indissolubilità che si vorrebbe ripristinare costituisce un'imposizione ecclesiastica. L'unità della famiglia, a cui credenti e non credenti tengono per ragioni ideali, culturali e politiche differenti, va difesa sul piano delle strutture sociali e dei convincimenti morali. Il metodo scelto dai promotori del referendum è in contrasto con l'evangelo di Gesù Cristo che chiama gli uomini alla libertà ».

padre Vincenzo Barbieri (gesuita)

« Dal punto di vista civile credo che lo Stato non possa obbligare due persone a stare legate per tutta la vita. Quindi penso che dal punto di vista civile, il divorzio sia ammissibile ».

(Paese Sera, 24-1-74)

Arturo Carlo Jemolo

« Drammatizzare il problema del divorzio, come si fosse ancora all'inizio del secolo, al progetto Zanardelli-Cocco Ortu, mi è sempre sembrato inesplicabile... La realtà mi obbliga a riconoscere che quello del referendum è un impegno preso, da mantenere, e confesso del pari che il referendum m'incute timore... La vittoria nel referendum degli antidivorzisti non muterebbe nulla alla struttura della società italiana, ma sarebbe pure sempre non tanto la vittoria dei cattolici schietti ma del misoneismo... soprattutto se si avesse una notevole diversità di suffragi tra regione e regione, tra zone contadine e zone operaie, la spaccatura sarebbe palese e grave; i fondamenti ideali del suffragio universale, della democrazia, sarebbero scossi ».

(dalla Stampa del 28-1-73)

« Se il giorno del referendum sarà in piedi (e non avrà avuto nel frattempo una di quelle folgorazioni come San Paolo sulla via di Damasco) voterò per il mantenimento della legge sul divorzio: che potrà poi venire migliorata, ma che penso debba restare ».

(dalla Stampa del 2-2-74)